

presenza agostiniana

*Se amate Dio, rapite all'amor di Dio
tutti quanti sono uniti a voi . . .*

(en. in ps. 33)



agostiniani
scalzi

ANNO IV - N. 1 - 1977 (19)

presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno IV - N. 1 - Gennaio-Febbraio 1977 (19)

S O M M A R I O

Riflettendo sul prossimo convegno dei Terziari Agostiniani (P. Gabriele Ferlisi)	Pag. 1
La visita canonica: Considerazioni e ricordi (P. Benedetto Dotto)	» 3
La mia strada (Demetrio Funari)	» 4
Abbiamo visto la sua stella (P. Angelo Grande)	» 5
Le Oblate Agostiniane in S. Pasquale (P. Ignazio Barbagallo)	» 6
Il coraggio di essere testimoni di Dio (P. Calogero Carrubba)	» 9
La coscienza (P. Giuseppe Dispenza)	» 10
Riflessioni di una postulante: Le suore non sono tristi (Casimira)	» 11
Una vita di imprevisti (P. Aldo Fanti)	» 11
«La Madonnetta» nella poesia (P. Aldo Fanti)	» 13

Profili di Religiosi:

P. Raffaele Giustini da S. Margherita (P. Ignazio Barbagallo)	» 18
---	------

Meditazioni Agostiniane:

Comunità: un ideale non disincarnato (P. Gabriele Ferlisi)	» 20
--	------

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa*
Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla, 1 - Tel. (06) 583722 - 00152 ROMA
Aut. Trib. di Genova N. 1962 del 18 febbraio 1974
Approvazione Ecclesiastica
ABBONAMENTI: ordinario L. 3000; sostenitore 5000
benemerito 10.000; una copia L. 500 - c.c.p. 1/48940
PP. Agostiniani Scalzi - 00152 Roma

Tipografia Editrice Frusinate - Frosinone

Questa è cosa perfettissima: esser destituita d'ogni consolazione divina e umana, e in questo stato, con pazienza, longanimità e piena derelizione di se stesso, sottomettersi a Dio.

Quelli che in questo modo sono fedeli e si accostano al Signore (benchè non abbiano divozione, nè amore sensibile e facciano ogni cosa con il cuore duro, arido, oscuro e secco), e tuttavia non si vogliono partire dal loro Signore, questi, dico, sono i veri amici di Dio, la lode dei quali, benchè proceda dal cuore angustiato, nientedimeno molto è diletta a Dio.

(Ven. P. Giovanni Nicolucci
da S. Guglielmo:
da «Un Roveto Ardente»,
pag. 127)

Riflettendo sul prossimo convegno dei Terziari Agostiniani

E' organizzato dalla nostra Direzione Generale del Terzo Ordine il primo convegno nazionale dei Terziari Agostiniani e Amici di S. Agostino, che si terrà a Roma presso il « Movimento FAC - Centro Nazareth », via Portuense 1019 - Tel. 6470247/6470252, dalla sera di domenica 26 al mezzogiorno compreso di mercoledì 29 giugno. I posti prenotati sono 150.

Significato e importanza della iniziativa

E' una iniziativa, questa, la cui importanza non dovrebbe sfuggire a nessuno. Non tanto per il fatto in sé, come semplice dato di cronaca, perchè, è chiaro che ciò — abituati come siamo oggi a sentir parlare quasi quotidianamente di convegni, congressi, simposi a livello sia nazionale che internazionale — non costituisce più meraviglia; quanto piuttosto per il contesto di tempo e di situazioni in cui la Direzione ha preso questa iniziativa, nonchè per gli sviluppi che, in prospettiva di un prossimo futuro, ci si attende un pò tutti.

Siamo verso una ripresa ?

Il contesto è lo spuntare delle prime luci di ripresa, nel mezzo delle tenebre di una gigantesca crisi religiosa di valori e di istituzioni che ha colpito indiscriminatamente organismi sociali, religiosi ed ecclesiali. Non escluso quindi neppure il nostro Terz'Ordine, il quale, anzi, per molteplici motivi, si è via via notevolmente ridotto fino ad arrivare o alla situazione forzata di una vita stentata, o addirittura all'estinzione di diverse comunità, un tempo molto fiorenti, come quelle di Gesù e Maria a Roma e di S. Maria Nuova presso Tivoli. A ciò ha contribuito certamente lo spostamento urbano, ma anche, ed è onesto riconoscerlo, il falso pregiudizio insinuatosi serpentatamente nella mente stessa di coloro che avrebbero dovuto sostenere e guidare il Terz'Ordine: il pregiudizio cioè che esso sarebbe una istituzione ormai superata dai tempi e quindi destinata a scomparire.

Oggi, nel clima più sereno che i sintomi della ripresa stanno apportando, le cose iniziano ad essere valutate diversamen-

te. Ci si accorge del grave rischio corso e si cerca di venire subito ai ripari.

Il Terz' Ordine : complemento e stimolo della comunità religiosa

L'estinzione del Terz'Ordine non sarebbe infatti altro che la estinzione della propria vita religiosa. L'inattualità del Terz'Ordine non sarebbe altro che l'inattualità della propria vita consacrata. Perchè, che altro è il Terz'Ordine se non il necessario complemento della propria vita religiosa? Il frutto più maturo del dinamismo spirituale ed apostolico della comunità religiosa ed insieme il terreno più fertile in cui questa comunità affonda le sue radici per trarne la linfa vitale di una sua perenne giovinezza? Una comunità di religiosi che non sappia o non voglia costituirsi centro di irradiazione vitale di spiritualità e di apostolato è una comunità morta, non è comunità, per lo meno non è comunità agostiniana, perchè, nello spirito di S. Agostino, è assolutamente impensabile una comunità religiosa simile ad un

blocco monolitico, chiuso ermeticamente all'esterno, o anche simile ad un colosseo, aperto a tutti i venti ed a tutte le intemperie, ma in un modo individualistico e privato, cioè in un modo che non esprima la compattezza di un apostolato organizzato dalla comunità. La legge perentoria infatti delle comunità agostiniane è espressa dalla fusione di due grida sgorgate spontanee dal cuore di Agostino.

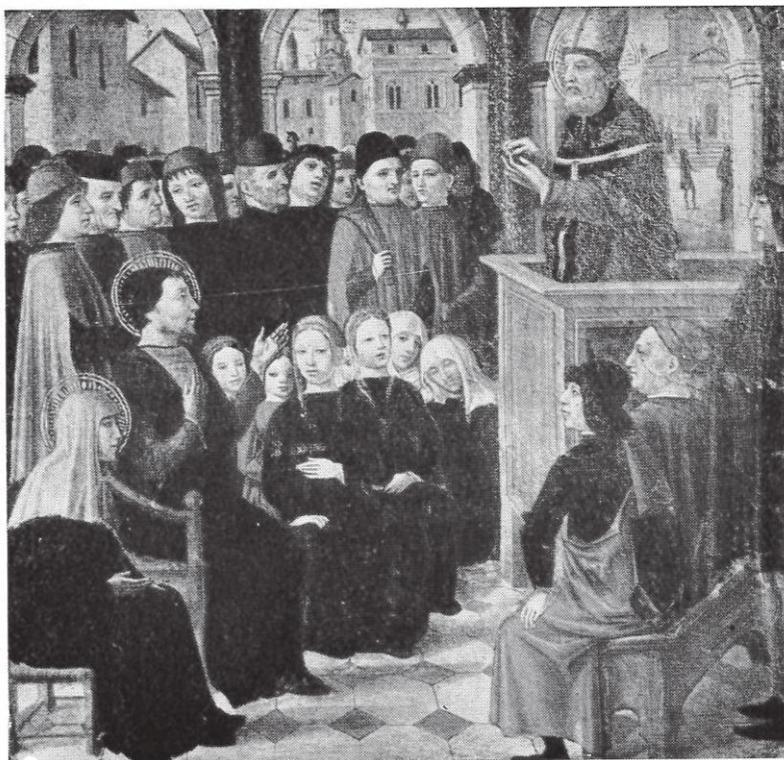
to » (*Soliloqui 1^o, 1, 5*).

Il secondo esprime il cuore sensibile, aperto ed amico di Agostino che non vuole accaparrarsi per se stesso soltanto la gioia di questa scoperta, ma che vuole comunicarla agli altri: « *Non voglio magnificare il Signore da solo, non voglio amarlo da solo, non voglio abbracciarlo da solo... Arrossiscano coloro che amano Dio da esser gelosi degli altri... Se amate Dio, rapite all'amor di*

ligiosa, di cui è stato l'ispiratore! Vivere insieme, pregare insieme, lavorare, operare, fare tutto insieme tanto dentro quanto fuori l'ambito delle mura del monastero, perchè, in questa unità di menti e di cuori protesi verso Dio, sia più facile la scoperta della gioia Cristiana dell'essere fratelli e del vivere come tali; sia più sentito il gradimento della partecipazione agli altri delle ricchezze e dei favori che ad ognuno il Signore ha donato; e così divenga, tutti insieme uniti, più piacevole e più stimolante il sentirsi sorretti, spronati, guidati ad amare Dio ed a dilatare l'ambito della propria famiglia religiosa, che è la famiglia di Dio. « *Dilatentur spatia caritatis* »! Si dilati il proprio cuore, si estenda la propria comunità religiosa per divenire una grande famiglia.

La comunità religiosa agostiniana si configura così non come fine, ma come mezzo, il migliore, per attuare e vivere in pienezza l'unità operativa della carità di Cristo. Attraverso la comunità, cioè, « *attraverso la concordia fraterna, entra Cristo, che il nostro capo, perchè si veda, in modo che la Chiesa gli aderisca perfettamente* » (*Comm. al sal. 132, 9*).

Sulla profondità di questo pensiero avremo modo in seguito di ritornarci sopra. Al momento è sufficiente la messa a punto della necessità che la comunità religiosa agostiniana viva questa sua protezione, in maniera tale da formare prima la grande « famiglia agostiniana



Il primo rivela la gioia del neoconvertito che ha trovato finalmente in Dio Colui cui profondamente anelava il suo cuore: « *Ormai io te solo amo, te solo seguo, te solo cerco e sono disposto ad essere soggetto a te soltanto, poichè tu solo con giustizia eserciti il dominio ed io desidero essere di tuo dirit-*

Dio tutti quanti sono uniti a voi, tutti quanti abitano nella vostra casa; se amate il Corpo di Cristo, cioè l'unità della Chiesa, rapiteli affinchè ne gioiscano con voi, e dite: "Magnificate il Signore con me" » (*Comm. al sal. 33, d. 2, 6*).

Ecco il vero Agostino! Ecco il vero significato della vita re-

na », costituita da religiosi e da laici impegnati che vogliono vivere più intensamente il loro battesimo; e poi tutta questa grande famiglia agostiniana divenga a sua volta fermento di unità e di carità nella Chiesa e nella società. Il discorso così diviene semplice e profondo insieme: Religiosi e Terziari; comunità religiosa del monastero e grande famiglia agostiniana costituiscono una sola realtà, coinvolti tutti nella stessa sorte, sia essa lieta o triste.

Come è maturata

l' iniziativa

del convegno

E per concludere, riferendomi a quanto abbozzato in queste riflessioni, mi sembra molto significativo accennare alla situazione concreta in cui l'iniziativa del convegno si è maturata e concretizzata. L'idea è sorta nel clima di risveglio spirituale agostiniano della nostra comunità della Madonnetta di Genova, ed è stata ulteriormente pensata e decisa a S. Maria Nuova nello scorso mese di settembre, proprio a conclusione del corso di esercizi spirituali-agostiniani, che aveva per tema appunto: « *La comunità agostiniana, celebrazione privilegiata del mistero della Chiesa* ».

A tutti i Terziari ed agli Amici di S. Agostino, ai Confratelli l'augurio più cordiale che questo convegno riesca e porti i frutti desiderati.

P. Gabriele Ferlisi

La visita canonica

considerazioni e ricordi

Il ricordo personale di una visita canonica risale, per me, al lontano 1942 quando priore Generale dell'Ordine era il Rev.mo P. Ignazio Randazzo.

Erano tempi decisamente duri, quelli, e alla Madonnetta, si viveva nell'incertezza e nell'amarezza, anche.

L'Italia, dal giugno del 40, era in guerra e le conseguenze della « disgraziata avventura » si facevano sentire sempre più pungenti.

Il freddo sembrava più intenso ed indomabile, un tozzo di pane — se pur si poteva chiamare ancora così! — diventava specie per i giovani, un miraggio che si allontanava ogni giorno di più.

A rendere il clima maggiormente fosco, non mancavano i bombardamenti dal cielo e dal mare...

Il suono delle sirene, anche quando il pericolo era lontano dalla città, aumentava sinistramente l'angoscia.

E lo sgomento invadeva l'anima di chi faticosamente andava formandosi alla vita religiosa: si domandava dove mai si sarebbe andati a finire.

Si poteva notare in tutti un senso di sfiducia e di scarso, per non dire altro, entusiasmo.

Mi colpì positivamente, debbo dire, il discorso del P. Generale nel dichiarare ufficialmente aperta la visita canonica.

Non si tratta, disse più o meno a noi radunati nel coro superiore per la meditazione mattutina, di una indagine poliziesca o, peggio, di una perquisizione per scoprire colpe o lacune da mettere in evidenza e punire inesorabilmente.

Nessuno deve considerarsi sotto inchiesta, e tanto meno mettersi nei panni di chi, avendo visto il lampo, attende con ansia lo scoppiare del tuono.

E' il padre comune che viene « vedere fratres » per intrattenersi affabilmente con loro.

Non viene tanto per constatare « de visu » quello che essi fanno o non fanno, quanto per dividere e portare assieme i loro problemi, ridimensionare le loro preoccupazioni e orientare giustamente i loro progetti.

E' il fratello maggiore, quindi, che viene per porgere una mano amica ai « più deboli », in modo che, incoraggiati i disorientati e corretti i pigri, si possa andare avanti insieme e « piacere a Dio ».

Il P. Generale vuole mettere a disposizione esperienze, consigli e testimonianze.

Perchè la famiglia sia veramente degna del nome che porta. Perchè sia viva e operante cioè fattivamente interessata al « motivo essenziale » per cui si è formata: « perchè viviate unanimi nella casa e abbiate unità di mente e di cuore protesi verso Dio » (Regola).

Quel discorso, mi pare, è ripreso dalla lettera, indirizzata ai Confratelli il 30 novembre scorso dall'attuale P. Generale e con la quale indice la visita canonica ordinaria.

Essa, che al momento di andare in macchina, è in corso di attuazione, si propone, secondo lo spirito delle Costituzioni, autentica voce di Dio, di « stimolare i religiosi all'osservanza regolare e all'attività apostolica ».

Sono, queste, due linee convergenti perchè nessun ministero sarà evangelicamente fruttuoso se, chi lo compie, non sarà pieno di Dio. E nessuno potrà essere pieno di Dio se si contenterà di essere semplicemente un « auditor verbi » senza preoccuparsi di diventare un « factor verbi ».

Finirà per venire squallidamente catalogato fra i tanti « segni » convenzionali, buoni per qualche cosa, ma privi di autenticità.

Sarà simile alla campana, anch'essa « segno », ma che rimane ostinatamente fuori dalla chiesa.

L'accenno, poi, al clima di « fraterna collaborazione e di serio impegno » è veramente prezioso e va tenuto presente da tutti.

La visita canonica, perciò, non vuole avere carattere inquisitorio senza, peraltro, escludere la revisione dei vari registri e la puntualizzazione di situazioni particolari.

Essa mira soprattutto a mettere sul tavolo comune slanci e difficoltà, entusiasmi e scoraggiamenti.

Per valutarli assieme e coordinare lo sforzo comune in vista del gioioso e filiale compimento della volontà di Dio, « dettagliatamente interpretata dagli Statuti dell'Ordine ».

Il richiamo, infine, alla « perfetta disponibilità al rinnovamento » è rimarcato, mi sembra, con particolare energia perchè le varie celebrazioni comunitarie abbiano un senso e siano incisive per « un reale profitto personale ».

E' un invito ad entrare « animo volenti » nel clima del Vangelo, che dichiara « beato » chi è « perfettamente disponibile ».

Chi, conscio di essere « povero », è distaccato dalla propria mentalità e sa mettere in comune idee, cultura e storia personale.

La mia strada

*Cominciò col primo vagito
finirà coll'ultima lacrima.
Un giorno i ditini bianchi
si velarono di lacrime
che cadevano sulle lettere storte
del mio sillabario.
Si appressava invitante una coppa;
le mani tremanti sul cuore,
l'offersi, levando al cielo
il mio viso fiorito.
Provai il respiro dei grandi;
mi parve raggiungere le vette
quando presi del pane e del vino
e lo feci Sacramento di un Dio.
Una coperta di nubi avvolse la terra;
un gigante sfiorò con la mano
la falce di luna nel cielo,
e sorridendo mi disse:
Coraggio, la meta è lontana!*

Demetrio Funari

Chi è disposto ad accogliere quello che gli altri mettono in comune.

Chi, « desolato », sà servirsi della delusione e magari dell'astio come di un mezzo per purificarsi.

Chi è insopprimibilmente « affamato e assetato » di rettitudine.

Chi è talmente « misericordioso » da saper aspettare, senza acida compassione, il fratello che non cammina o cammina male.

Chi sa dare una mano senza ostentazione.

Chi è « operatore di pace » senza pensare a sacrificare, per questo, il più indifeso.

Chi, infine, porta in se stesso, e brucianti, le ferite della pace.

P. Benedetto Dotto

Abbiamo visto la sua stella

« Abbiamo visto la sua stella e siamo venuti con i nostri doni a rendere omaggio al Signore ». La festa della Epifania si alimenta alle parole che i magi ripetevano a quanti chiedevano loro il perchè del lungo viaggio e dei ricchi doni.

La comunità della Madonnetta, religiosi e fedeli, ha visto quest'anno ripetersi anche esternamente la manifestazione del Signore e la risposta generosa che ad essa hanno fatto seguire la dott. Cesca Nerina e fra Modesto Paris.

Si sono presentati all'altare, la prima per ricevere il crocifisso di missionaria laica, poi ché: « oggi solennità dell'Epifania del Signore, depongo davanti al Redentore e alla SS. Madre Maria l'offerta della mia vita per l'evento del Regno di Dio in terra brasiliana »; il

secondo per dichiarare pubblicamente: « mi consacro liberamente e volontariamente al Signore nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, impegnandomi con voto a vivere i consigli evangelici di obbedienza, povertà, castità, umiltà, secondo lo spirito e le leggi dell'Ordine ».

Due offerte, due doni, perchè ancora una volta la « sua stella » è apparsa nel cielo, è stata

vista e seguita.

La Dottoressa Cesca giunge alla Epifania del 1977 dopo lunga ed apprezzata attività che la vide, attenta particolarmente ai giovani più difficili, direttrice didattica, docente universitaria e giudice, in Genova, del tribunale per minorenni. E' stata tra le prime simpatizzanti e promotrice convinta del gruppo « Amici di S. Agostino », ed è collaboratrice, con la firma di Sorella Teresa, della nostra rivista.

Proprio nella Epifania dello scorso anno, incontrandosi con il missionario P. Possidio Carù, ha accolto l'idea divenuta oggi realtà.

Il giovane Paris da qualche anno segue la vita religiosa ed ha operato la scelta convinto che legarsi a Cristo non è condannarsi e negarsi, tutt'altro!



Sorella Teresa Cesca

Ora egli continua gli studi e la formazione che lo condurranno al sacerdozio.

I familiari e gli amici hanno partecipato con affetto, commozione ed ammirazione; con speranza e gioia hanno assistito agli aspiranti e i loro genitori tutti presenti; con interesse ed entusiasmo i fedeli che abbiamo sentito dire e ripetere: «bello, bello».

Il superiore Generale che ha voluto essere presente con un



Fra Modesto Paris

messaggio aurale auspica che porti, come tutti ci attendiamo, « questo giorno resti ben presente a coloro che partecipano al rito della donazione e che ottimi frutti per la cara comunità Agostiniana ».

Un altro augurio è stato formulato, quasi un impegno, che ogni anno possiamo celebrare così, con una risposta concreta, la solennità della manifestazione del Signore.

P. Angelo Grande

Le Oblate Agostiniane in S. Pasquale

Chi sono

Da queste colonne di *Presenza Agostiniana* sentiamo il bisogno di parlare un pò con i nostri lettori delle consorelle *Oblate Agostiniane in S. Pasquale*.

Esse hanno la loro casa a Roma in via Anicia, 13.

Si tratta di una comunità di Suore a cui è affidata l'*Opera Pia Michelini per le Fanciulle*, sorta negli anni 1815-16, ad opera di D. Gioacchino Michelini, parroco di S. Salvatore a Pontorotto, chiesa oggi non più esistente.

Inizialmente la comunità fu costituita da Maestre Pie, poi dalle Suore della Divina Provvidenza e, finalmente, dietro

autorizzazione del Pp. Pio IX, fu eretta la famiglia delle *Oblate Agostiniane* con Rescritto del Card. Vicario Costantino Patrizi, emesso il 13 settembre 1856.

La fondazione è dovuta alla Deputazione di ecclesiastici che allora presiedeva all'Opera femminile Michelini ed ebbe sin dall'inizio il nome suddetto.

Il 19 marzo 1941 è stata aggregata spiritualmente all'Ordine degli Agostiniani Scalzi.

S rinnovano

In questi ultimi tempi la comunità delle Oblate Agostiniane in S. Pasquale, denominata così dalla chiesa presso la quale sorge, è stata allie-

tata da numerose vocazioni. Ben 19 giovani, mature e coscienti, laureate o universitarie, sono andate ad arricchire e potenziarne la vitalità spirituale e apostolica a servizio della Chiesa di Roma.

Difronte a questo prezioso dono dello Spirito Santo le religiose hanno sentito più viva ed impellente la necessità di rinnovare e aggiornare le loro Costituzioni secondo gli insegnamenti e le indicazioni del Concilio Vaticano II.

Poichè il superiore ecclesiastico delle Agostiniane in S. Pasquale, Mons. Antonio Masone, con il beneplacito del Card. Vicario Ugo Poletti, ha affidato al sottoscritto l'incarico di preparare le nuove Costi-

tuzioni, le stesse suore hanno manifestato il desiderio di essere anzitutto meglio illuminate sull'origine del loro Istituto.

Questa loro brama risponde pienamente alle premure della Chiesa che, per mezzo del Concilio, si è pronunziata in questi termini: « Il rinnovamento della vita religiosa comporta il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e *allo spirito primitivo degli istituti... Torna a vantaggio della Chiesa stessa che gli istituti abbiano una loro propria fisionomia ed una loro propria funzione.* »

Perciò fedelmente si interpretino e si osservino lo spirito e le finalità proprie dei Fondatori ... » (P. c., 2).

Per andare incontro alle direttive della Chiesa e ai voti di queste nostre consorelle, vogliamo brevemente illustrare l'idea spiratrice che mosse il parroco romano D. Gioacchino Michelini a dar vita all'opera che fu poi chiamata col suo stesso nome.

All'origine del proprio carisma

Il nominato D. Michelini, parroco di S. Salvatore a Ponterotto, diede vita ad un duplice apostolato catechistico e sacramentario. Il primo vide la sua origine nel 1799 ed ebbe come campo di lavoro i maschietti. Il secondo nacque dopo il crollo della dominazione napoleonica, negli anni 1815-16, come già si è ricordato.

Questa seconda opera non è altro che l'estensione dello stesso apostolato alle donne e alle

fanciulle.

L'idea ispiratrice è unica: far conoscere e vivere la vita cristiana. Noi oggi possiamo esprimere questo ideale col dire che il parroco Michelini voleva portare all'ascolto della parola di Dio e a realizzare la salvezza nella partecipazione al mistero eucaristico.

I termini adoperati da noi sono differenti da quelli che venivano adoperati ai tempi del Michelini. Però i contenuti sono gli stessi.

Quello che per il momento vogliamo mettere in luce è il « segno dei tempi » da cui fu guidato lo zelante parroco di Ponterotto nella fondazione delle sue opere.

Egli comprese che la sua società doveva essere nuovamente ricuperata e rieducata alla vita cristiana.

Bisognerebbe avere dinanzi agli occhi le enormi distruzioni morali e religiose prodotte dalle teorie illuministiche del 700, dalla sanguinaria rivoluzione anticristiana esplosa nel 1789, dalla strumentalizzazione religiosa perseguita despoticamente da Napoleone, dall'opera nefasta compiuta dalle sette e dalla stampa pervertitrice. Solo alla luce di tale documentazione si può comprendere quanto bisogno ci fosse all'inizio dell'800 di ricostruire dalle fondamenta la vita cristiana. E solo dopo tale comprensione si è in grado di intendere le istanze apostoliche del nostro parroco Michelini e di tutto il clero della sua epoca.

Essendo impossibile in questa sede delineare un quadro

sia pure sommario, ci contenteremo solo di ricordare qualche episodio che ci sembra emblematico.

L'elezione di Pio VI

Dopo la morte di Pio VII (29 agosto 1799), il 1 dicembre dello stesso anno si radunò il conclave per l'elezione del nuovo pontefice, a Venezia, nel monastero di S. Giorgio Maggiore.

Per un mese intero i 34 cardinali raccolti per eleggere il 258mo° Vicario di Gesù Cristo non riuscirono ad individuare il candidato scelto dallo Spirito Santo. I più avevano posto gli occhi sul cardinale Bellisomi, gli altri sul card. Mattei, firmatario della *pace di Tolentino* (19 febbraio 1797). Non potendosi raggiungere la richiesta convergenza, si pensò al dotto card. Gerdil. Ma questa candidatura incontrò il veto dell'imperatore di Germania Francesco II.

Fallita la prudenza degli uomini, sottentrò il lume dell'Alto e si fece il nome del card. Barnaba (Gregorio) Chiaramonti.

Il nuovo candidato, però, non voleva assolutamente accettare la tiara pontificia. La sua resistenza fu abbattuta dal segretario del Conclave, Mons. Ercole Consalvi, che sarà poi il grande segretario di Stato.

Egli portò molti argomenti per indurre il Chiaramonti ad accettare il papato, ma quello che tagliò la testa al toro, come si suol dire, fu l'ultimo:

« Se bisogna onorare la memoria del grande Braschi

(Pio VI), *un tal dovere conviene a voi meglio che a qualunque altro; non dimenticando mai l'amico, voi non dimenticherete il predecessore: a che affidar meglio che a voi la religione delle riparazioni?* ».

Dunque Pio VII doveva essere e fu il papa della ricostruzione religiosa. Prima lavorò per riparare quello che era stato rovinato dalla rivoluzione francese e poi per sviluppare quanto era stato compresso e osteggiato dal cesaropapismo di Napoleone.

L'Accademia della religione Cattolica

E' in questo quadro di restaurazione religiosa che deve essere vista *l'Opera Michelini*.

Non potendo fare un elenco saggistico delle iniziative pastorali che sbocciarono sul detto sfondo di ripresa spirituale, ci contentiamo solo di ricordare, a titolo esemplificativo, che proprio nel 1800, tale fervore di ricostruzione fece nascere a Roma *l'Accademia della Religione Cattolica*. Essa fu fondata da Mons. Gian Fortunato Zamboni allo scopo di « incoraggiare lo studio della religione, arrestare il torrente degli errori e preservarne la gioventù ».

Tali programmi apostolici furono ripresi con maggiore slancio dopo la caduta della dominazione napoleonica, ossia all'epoca in cui fu eretta *l'Opera Pia Michelini per le fanciulle*.

Le Oblate Agostiniane in S. Pasquale, dunque, sono consegnatarie di tale fervore religioso, di tale spirito di ricostruzione morale, di tale generoso impegno nel servizio della Religione, della Chiesa, delle anime.

La propria identità

Riandando alle origini, come vuole il Concilio, l'identità delle consorelle Agostiniane si illuminerà di nuova luce e apparirà come un ideale degno di essere vissuto con entusiasmo e dedizione assoluta.

Si rilegga volentieri il primo numero delle Costituzioni, approvate il 9 marzo 1808 dal Card. Vicario Pietro Respighi. Nel rileggere quelle parole si pensi al clima e al fervore spirituale del 1816. In tal modo si può chiaramente cogliere il carisma delle Oblate Agostiniane in S. Pasquale ed esprimerlo con i termini offerti dal Conc. Vatic. II.

Si tratta di una vocazione all'apostolato spirituale che mira a portare le anime all'ascolto fedele della parola di Dio e ad attuare la salvezza nell'attiva amorosa celebrazione del mistero eucaristico.

Tutto questo risponde alle istanze più profonde della Chiesa, messe in luce dal citato Concilio Vaticano e al trionfo di S. Agostino: « *Servi della Chiesa; ministri della Parola; ministri del sacramento* ».

P. Ignazio Barbagallo

Il coraggio di essere testimoni di Dio

Quando tentiamo di parlare della fede cristiana agli uomini del nostro tempo, avvertiamo quanto sia ostica e sconcertante questa impresa. Il più delle volte, oltre a non essere ascoltati nè capiti, una risatina ironica ci smonta da tutti i nostri buoni propositi di annunziare il messaggio di Cristo.

In questi casi avvertiamo di essere quasi dei clowns che parlano un linguaggio non solo incomprensibile, ma capace di suscitare l'ironia e la commiserazione.

A proposito di questa nostra imbarazzante posizione di credenti nell'Invisibile, Kierkegaard, analizzando la figura del cristiano, ha raccontato una storiella che mi sembra bene sintetizzare perchè la trovo interessante: Un circo andò in preda alle fiamme. E mentre ancora incominciava a bruciare, il padrone mandò il clown già abbigliato per la recita a chiedere aiuto agli abitanti del villaggio vicino, affinchè le fiamme non distruggessero il circo e non si estendessero fino al villaggio. Il clown arrivò al villaggio tutto affannato, e cominciò a supplicare gli abitanti di dare una mano per spegnere il fuoco. Ma i paesani, credendo che si trattasse di un

abile trucco per attirare gente al circo, non vollero credergli, anzi cominciarono a deriderlo. E quanto il clown li supplicava, perfino con le lacrime agli occhi, di accorrere in aiuto, perchè non si trattava di un trucco, bensì di una amara realtà, tanto più essi ridevano a crepapelle. Finchè le fiamme, dopo aver distrutto il circo, si estesero realmente al villaggio. E allora ogni aiuto fu vano, perchè giunse troppo tardi.

Oggi noi ci troviamo a vivere in una società che sta diventando sempre più materializzata: vengono affermati i valori della scienza, della tecnica, dell'economia, in una parola, della materia: valori in se stessi buoni perchè sono indici dell'intelligenza e del progresso dell'uomo.

Però all'affermazione di questi valori materiali sembra non corrispondere un'adeguata affermazione dei valori spirituali, che rendono il progresso davvero «umano». Anzi l'uomo d'oggi sembra dimenticare e disconoscere sempre più i valori spirituali che lo caratterizzano come uomo. Egli sembra preoccuparsi unicamente dei problemi materiali. In questo modo diviene sempre più schiavo

degli oggetti materiali che egli stesso produce, e tende a svilupparsi solo in un'unica dimensione, come afferma Herbert Marcuse.

Ma per fortuna la testa è fatta per ... pensare, per porsi dei problemi! E questi non sono solo di ordine materiale, ma sono anche e soprattutto di ordine spirituale, poichè il pensiero è essenzialmente una realtà spirituale.

Così nessun uomo può sfuggire a se stesso nel porsi gli interrogativi più importanti della sua vita: chi sono io? perchè vivo? che ne sarà di me dopo la morte? ... Interrogativi umani che si collegano intimamente e necessariamente al problema fondamentale: il problema di Dio. Infatti dalla soluzione di questo problema dipende la soluzione degli altri problemi umani. Il problema di Dio diventa così l'unico e il più importante problema della nostra esistenza, di fronte al quale gli altri problemi, piccoli o grandi che siano, diventano bazzecole.

Nella sua vita l'uomo potrà distrarsi e perfino stordirsi con le innumerevoli invenzioni che presenta la tecnologia moderna, ma avvertirà sempre riaffiorare nella sua coscienza l'eterno problema di Dio.

Perciò ogni uomo è chiamato a prendere una decisione libera, personale, nei confronti di Dio: una decisione di rifiuto o di accettazione del Suo Essere Assoluto, Personale, Trascendente.

Noi cristiani abbiamo la fortuna di accettare Dio nella nostra vita come Colui che solo la può riempire e darle un senso integrale. Noi siamo consapevoli che il nostro essere nel mondo ha un senso perchè siamo stati voluti dall'amore di Dio. Egli, infatti, ci ha chiamati all'esistenza, e ci chiama tuttora a comunicare con Lui e a collaborare liberamente al misterioso disegno di salvezza che Egli va realizzando nel mondo.

Noi crediamo in Lui, Dio Unitrino, e lo amiamo come Padre, poichè Egli per primo ci ha amati, e ha inviato sulla terra il Figlio per la nostra salvezza. Questa è l'essenza della fede cristiana. Questa fede è certa perchè è fondata sulla Certezza e Verità di Dio stesso.

Ma, per la nostra condizione di uomini in cammino, avvertiamo che la fede è spesso oscura, debole, vacillante, minacciata dalla tentazione del dubbio e dell'incertezza. Ciò accade proprio perchè, attraverso il nostro cammino terreno, noi vediamo la realtà spirituale come in uno specchio, piuttosto che vederla faccia a faccia. (Cfr. 1 Cor. 13, 12).

La nostra fede ci appare anche costantemente aperta al rischio, così che chi scommette arrischia solo qualcosa ... ma chi crede arrischia tutto. Per il suo carattere di « oscurità » essa provoca in noi una certa so-

fferenza, poichè siamo continuamente chiamati a scoprire e ad approfondire i misteri che essa ci propone di credere; e contemporaneamente ci si presenta come un dono che dobbiamo saper impetrare umilmente da Dio. Essa alle volte ci fa apparire come delle persone strane, poco furbe, che non sanno approfittare delle situazioni insperate che la vita alle volte presenta, poichè essa appare ai non credenti come « insipienza », soprattutto nella nostra epoca di secolarizzazione.

D'altra parte, però, nemmeno i non credenti sono pienamente sicuri delle loro posi-

zioni. Anche loro rimangono assillati dall'interrogativo esistenziale se la fede non sia davvero l'unico elemento capace di dare una spiegazione oggettiva e coerente della realtà.

Il « forse » Dio esiste continuerà ad emergere nella loro coscienza in modo ineluttabile e così sovente da non concedere loro pace: Ricordiamo la figura dell'Innominato descritta dal Manzoni nei Promessi Sposi.

Che senso potrà avere in una tale situazione la testimonianza della nostra fede? Credo che il coraggio di essere umili testimoni dell'Assoluto acquisti una rilevante importanza

LA COSCIENZA

Opera del Confratello **P. GIUSEPPE DISPENZA**

misura:
cm. 50 x 60

tecnica:
olio su tela



pubblicata su E. S. A. vol. 6: Gli anni 60-70 dell'Arte italiana

sia per la nostra vita che per quella dei nostri fratelli non credenti: lo sforzo di rendere testimonianza alla nostra fede, sebbene alle volte essa ci sembri vacillante, ci sarà di aiuto per superare i nostri dubbi e rinsaldarci maggiormente nella verità.

Attraverso il nostro annuncio di fede, soprattutto se esso è avvalorato dalla coerenza personale, noi vogliamo tendere agli altri fraternamente una mano per camminare insieme nella strada della vita,

cercando di risolvere insieme le difficoltà del nostro cammino esistenziale.

Alle volte il nostro gesto fraterno non sarà capito nè accettato. Ma a noi poco importa il risultato immediato, poichè siamo sicuri che il nostro gesto, per lo più, non lascerà gli altri indifferenti.

Per questo motivo noi credenti dovremmo uscire dal guscio che racchiude il nostro cristianesimo anonimo, e avere il coraggio di manifestare apertamente la nostra fede, seb-

bene sappiamo che qualche volta andremo incontro alla incomprensione e allo scoraggiamento.

Lo sforzo di essere testimoni autentici di Dio ci darà la gioia e la soddisfazione, che ci ripagheranno di ogni amarezza, di aver seminato la Parola di Dio: Parola che non ritornerà al cielo senza aver prodotto il suo frutto (Isaia): Frutto che potrà essere raccolto dagli altri ...

P. Calogero Carrubba

Una vita di imprevisti

Non v'è stato di vita privo di imprevisti, ma la vita religiosa è vita di imprevisti per eccellenza.

E' imprevedibile il tuo rapporto con Dio, la corrispondenza cioè che darai alla sua sua grazia: le tue discontinue infedeltà d'oggi possono diventare, un domani, continue infedeltà o sofferente fedeltà; il tuo fervore iniziale può trasformarsi in disamore; la tua oblatività in accartocciamento.

E' imprevedibile la tua relazione con la comunità: l'attaccamento può mutarsi in isolamento; la bonomia in acredine; le battute di spirito in colpi liftati; l'«*ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum*» nel «*vita communis mea maxima poenitentia*».

E' imprevedibile il tuo campo d'azione: Padre semplice, vice-

Riflessioni di una postulante

Le suore non sono tristi. . .

« Ama la tua vita, rendi lieto il tuo cuore e tieni lontana da te la tristezza: perchè essa ha fatto morire molti, e non porta nessuna utilità ». (Ecli) 30, 22-23

Se c'è un luogo dove deve regnare la gioia è la casa del Signore, dove vivono in pace le sue spose. E certo la vita di una anima consacrata sarebbe ben difficile se non fosse vissuta nella gioia.

Per questo io, Casimira postulante tra le Oblate Agostiniane in San Pasquale (il noviziato di San Pasquale si compone di N. 15 postulanti e N. 4 novizie: Casimira sarebbe la sedicesima postulante ma nessuno l'ha mai vista ed ella, proprio perchè invisibile, raccoglie esattamente i fatti ed è parte di ognuna), ho concluso dopo lunga e accurata riflessione che niente va preso sul serio su questa terra, per conservare la pace del cuore. Ho provato a fare la suora seria, ve lo confesso, e a rispettare tutto e tutti, ma senza risultato.

Guardavo i santi e vedevo in loro virtù di cui la povera Casimira non era capace : guardavo in me stessa e trovavo invece una virtù semplice, la forza di sollevarmi al disopra delle miserie umane; poichè non c'è cosa preziosa più della serenità dell'animo, forse una caduta, uno sbaglio, i rimproveri, la pesantezza valgono più del nostro desiderio di volare? Allora

parroco, Superiore, nuovamente Padre semplice o Maestro dei Novizi si alternano in un'altalena di soddisfazioni, incertezze, delusioni.

E' imprevedibile la tua destinazione: ogni tre anni — almeno in teoria — sei con le valigie in mano, nomade di Dio e per Dio: dal convento di mare a quello di montagna; dalla comunità numerosa alla famiglia di soli tre membri.

E' imprevedibile il tuo atteggiamento verso i Superiori: contestatore a vent'anni, difensore a quaranta; aperto con gli uni, diplomatico con gli altri; diritto e limpido come un discipolo libero o contorto come uno slalomista.

Su questi imprevedibili di ordine umano brilla però una certezza divina che tutti li offusca e ammortizza: « Non c'è nessuno che avrà abbandonato casa, o fratelli, o sorelle, o madre, o padre, o figli, o campi per me e per il Vangelo che non riceva il centuplo ora in questo tempo, in case, fratelli, sorelle, madre, padre, figli, campi, insieme a persecuzioni, e nel secolo futuro la vita eterna » (Marco X, 28-30).

P. Aldo Fanti

ho cominciato a vedere il mio convento: era un palazzo grandissimo, non era ricco ma era silenzioso, e poi la « sala del trono » era sempre piena di fiori, c'era un armonium bellissimo, e tutte sedevano per cantare le lodi al Re che non si faceva mai vedere perchè Lo amassimo di più. E quale gioia l'essere viste e amate senza potersi compiacere, e il Re non aveva sempre la stessa faccia ma a secondo del nostro cuore ed aveva la faccia di ogni uomo ... Vidi le mie sorelle: come erano belle! E tutte attendevano lo Sposo: con il velo, come le principesse indiane che si coprono per non essere di altri che del loro signore.

E il Re era partito per un lungo viaggio, e noi attendevamo il Suo ritorno, parlando di Lui vicino al fuoco del Tabernacolo, tenendoci unite l'una con l'altra nella speranza.

Qualche screzio?

Il nostro Signore vuole provare la nostra virtù e la nostra fedeltà.

E chi essere tra i membri del castello?

Il consigliere, il servo fedele, il paggio, il soldato, il cerimoniere non mi piacevano, mi parevano troppo seri. Al giullare invece, non si chiederebbe proprio di rispettare le regole. Il giullare sarebbe ogni giorno diverso, il giullare non piange se il Re è serio, ma anzi fa mille capriole per divertirlo. Il giullare è servo di tutti, stuzzica tutti, e se risponde male, se non dà buon esempio, gli altri non si preoccupano, perchè sanno che non devono fare come lui.

La tristezza? Un lusso non permesso al giullare che vive solo per il Re: ed egli morirà pur di tirare fuori un pò di gioia per il suo Signore.

E il Re deve dargli ogni sua pena, se vuole che lui la trasformi in gioia, perchè il dolore del Re per il giullare è la forza e la ragione di vita: egli non soffre meno degli altri, solo non pensa alla tristezza che ha, ma alla gioia che deve dare.

O mio Signore vorrei essere proprio il tuo giullare!

Anche vestito da suora non importa!

Perchè le suore, non sono tristi! ...

Casimira

*Cari amici,
inviatemi i vostri suggerimenti per migliorare
la rivista e sostenetela col vostro abbonamento*

"La Madonnetta," nella poesia



La conoscenza critica attuale circa i componimenti dei maggiori poeti italiani non ci consente di vantare fra di essi alcuno che abbia verseggiato sulla Madonnetta; ci permette però di annoverare, nell'ambito più ristretto degli autori liguri, rime che ci riguardano.

Sfogliando ingialliti numeri della rivista « La Madonnetta », ci siamo imbattuti in poeti, per lo più sconosciuti, che hanno voluto cantare — con cadenze metriche elementari e con versi a volte inciampanti — il nostro santuario.

*« A baella Madonnetta in sciâ collin-a
a pa in castello ò quaexi una fortezza
de lì da San Nicolla a l'è vixinn-a » (1).*

Sembra una foto scattata a due passi dai giardini Pelizzari di Corso Firenze!

Con questa pennellata genovese viene ritratta la bianca costruzione del santuario che spicca sul panorama grigio-ardesia della città, a mezzo cammino fra S. Nicola elegante e vivace e il Righi quasi austero, vigilato dalle sue eterne nuvole inquiete e dai suoi « forti ».

La salita

Vi si giunge per una attortigliata salita (la tipica « creusa » campestre, larga quanto un « caruggio » cittadino), con la sua passiera rossa di mattoni bordati d'acciottolato (« rissoe »), stretta fra due muraglioni da cui occhieggiano e su cui si abbarbicano cespugli di parietaria, illuminata da radi lampioni e spazzata via dalla solita raggelante tramontana (« ovento / o no te lascia andà sciu pe a rampetta ») (2) che non impedirà però l'imminente colloquio con Maria:

*« Nemico informe e furibondo il vento
urla alle porte, e a più gustar ne inclina
il pio raccolimento... »* (3)

L'andar su lento e zigzagante, il fiato grosso per i 295 scalini (scalino più, scalino meno) vengono così espressi dal Gajno che — dedicando i suoi versi ai Padri Agostiniani — alterna novenari a senari, come chi sale alterna passi a soste:

*« Per voi mi riesce più accetta
quell'aspra salita
ch'al chiostro della Madonnetta
conduce ed invita »* (4).

Plasticamente, e con espressione idiomatica corrente, il Brogi annota: « a saia dua, ma poi gh'è una bellezza » (5).

Da lassù, il panorama è quello di Posillipo.

La Chiesa

Entrando in chiesa si ha l'impressione di ricevere un abbraccio di persona cara: è l'effetto della forma ottagonale di questo sacro edificio (6).

Il tempio — che volge le spalle alla città, quasi a voler snobbare quel mondo di cui gli giunge, smorzata, l'eco — è di un chiaroscuro tonificante. Alla luce che irrompe dagli ovali dei finestroni, che s'inflette sulla nuda volta, che rimbalza e trionfa nella navata, fa contrasto — quasi passaggio repentino da una sequenza filmica luminosa ad una semibuia — la penombra velutata della cripta

*« ... ove Reina impera
Coei che è fida al peccatore scorta ».* (7)

All'elegia dei simbolismi mariani nei cartigli e medaglioni che, disseminati un po' ovunque, discorrono di Maria come fonte di grazia, fa riscontro la raffinatezza artistica dei preziosi reliquiari

Quando pertanto sentite parlare di fratelli del Signore, pensate a consanguinei di Maria, non v'immaginate una prole venuta da ulteriore parto di lei. Come infatti nel sepolcro ove fu posto il corpo del Signore, non giacque nè prima nè dopo alcun morto, così il grembo di Maria nè prima nè poi concepì alcun essere mortale. (In Io. 28, 3).

« con reliquie dei gloriosi
combattenti della fé ». (8)

Lo scurolo

Un'ampia scalea immette nello scurolo o caverna del solitario. Qui il tempo si è fermato; pare anzi di esserne al di fuori e al di sopra. Qui aleggia qualcosa di speciale nell'aria: si sente un soprannaturale vicino, un soprannaturale tepido, carezzevole, avvolgente, vivificante (9):

« Calma e silenzio; tutto intorno è pace:
un susseguirsi d'anime in tormento,
strazi di vite anche se si tace ». (10)

Qui si svolge il rigenerante dialogo fra « Coei che con pio diminutivo, sapida di bontà casalinga e di gentile familiarità chiamano la Madonnetta » (11) e i peccatori, conquistati dalla dolcezza calamitante del suo sguardo:

« Quanti lavacri dentro alle tue porte,
o Madonnetta che mi aspetti ognora,
quant'anime a brandelli, anime morte
che riprendon la vita, o mia Signora ». (12)

Il pianto sommesso e liberante che spesso succede alla gioia della purificazione interiore è movente di riflessione poetica per un laico genovese di un secolo fa:

« Recessi augusti, è il piangere
tra voi sì dolce, ch'io
bagnato ognor di lacrime
le guance aver desio... » (13).

A pochi passi dall'altare della « Castellana delle nostre lande » (14) c'è

« il sepolcro maestoso
dove il Padre Venerato,
mite attende e fiducioso
il gran dì del Suo splendor » (15).

Il « Padre Venerato », di cui si parla, è il Ven. P. Carlo Giacinto, il settecentesco salmista genovese di Maria, « fraticel che qui pose sua cella » (16), fondatore del santuario.

La pietà

Dallo scurolo, per un corridoietto seminterrato, si giunge alla cappella dell'Addolorata, che prende luce, per un gioco pla-

Cristo è nato, Dio dal Padre, uomo dalla madre; dall'immortalità del Padre, dalla verginità della madre; dal Padre senza tempo, dalla madre senza seme; dal Padre come principio di vita, dalla madre per porre fine alla morte; dal Padre ordinando ogni giorno, dalla madre consacrando questo giorno. (Serm. 194, 1 ss.).

nimetrico singolare, dalla navata superiore:

*« Mi s'appresta desolata
nel silente sottosuolo
la Madonna Addolorata
con in grembo il Salvator » (17).*

Del gruppo ligneo, che rappresenta la deposizione di Gesù dalla croce — autentico capolavoro dello scultore genovese Anton Maria Maragliano — il volto della Madonna è galvanizzante: due occhi parlanti velati di lacrime; lo sguardo vivo, commisto di tenerezza, rassegnazione e dolore, proteso lontano, che pare scorga e scorra sui figli, uno per uno. Non ci si allontanerebbe più, presi come si è da un desiderio inconscio di tergerne le lacrime, rasserenarne il volto.

Il Convento

Annesso al santuario, si erge, greve di anni, il Convento, attorniato da serre e anch'esso serra di vite e di speranze. Sotto il suo tetto, il passaggio della fiaccola agostiniana è avvenuto con continuità lungo il decorrere di questi ultimi quattro secoli, eccezion fatta per la parentesi storica della soppressione francese.

*« Pei vasti androni, ne le celle bianche
un'aura spira di pace celeste,
e v'incombe un silenzio, che le stanche
anime investe » (18).*

I religiosi, nel loro saio nero cinturato, conducono « vita mista », in cui orazione e studio si integrano con l'attività pastorale. La loro giornata conventuale, una volta ritmata dalla clessidra, in seguito dal tamburellare del crotalo, indi dal tocco della campana e ora dal suono del campanello elettrico, è rimasta identica a quella fissata su sbiadite oleografie d'un tempo.

Ad essi fa corona un gruppo, oggi sparuto, di aspiranti le cui voci sopranine emergono dal mazzo, ovunque: a refettorio, in ricreazione, in chiesa:

*« Ave Maria, irrompe melodioso
il canto lento dei fratini oranti
ai piedi dell'altare e il fervoroso
coro è frammisto di gioie e di pianti » (19).*

Ridiscendendo il colle, si avverte un indefinibile senso di nostalgia per quella pace provata in quel santuario, ai piedi di quella Madonna:

*« E vado via contento nella sera
sotto il tramonto là sulla collina,*

Per opera del sesso muliebre
cadde l'uomo, per opera del sesso
muliebre fu recuperato l'uomo, poi-
chè una vergine aveva partorito
Cristo, una donna ne aveva annun-
ziato la risurrezione. Per la donna
la morte, per la donna la vita.
(Serm. 232, 2, 3).

*e mi volto e ti dico una preghiera
poichè ti sento ancor tanto vicina » (20).*

Lassù, nello scurolo, i due angioli marmorei, svolazzanti tra colonne tortili ai lati della nicchia, seguitano a rattenere i lembi damascati che svelano l'alabastrina statua della Madonnetta. Fuori, il vento continua a mugghiare alla porta.

P. Aldo Fanti

«Lo portò la madre sua nel grembo, portiamolo nel cuore; fu gravida la Vergine per l'incarnazione di Cristo, siano gravidi i nostri cuori della fede di Cristo; partorì il Salvatore, partoriamo la lode. Non siamo sterili: le nostre anime siano feconde di Dio.

(Serm. Frangipane 4, 3)

(1) MASSIMO BROGI, in « *La Madonnetta* », luglio-agosto 1948: « *La bella Madonnetta sulla collina / pare un castello o quasi una fortezza / da lì da San Nicola ella è vicina* ».

(2) MASSIMO BROGI, c. s. « *... il vento / non ti lascia salire per la rampetta* ».

(3) P. LORENZO V. in « *La Madonnetta* », gennaio 1939.

(4) PIETRO GAJNO in « *La Madonnetta* », novembre 1934.

(5) MASSIMO BROGI: c. s. « *sarà dura, ma poi è una bellezza* ».

(6) Ignis in « *Vinculum* », anno IV, n. 1.

(7) A. PITTO: *Religione e Patria*, Genova, tipografia della gioventù, 1869, pag. 139: *La sera del 23 aprile 1721 alla Madonnetta, ossia il transito del Ven. P. Carlo Giacinto genovese, fondatore di quel Santuario*.

Citato nel discorso di Francesco Repetto, aprile 1971. Il sonetto meriterebbe di essere riportato per intero.

(8) ROMOLO F. in « *La Madonnetta* », febbraio 1933.

(9) Cfr. Ignis: c. s.

(10) M. BROGI in « *La Madonnetta* », maggio 1949.

(11) F. REPETTO: Discorso inedito tenuto in occasione della commemorazione del 250° anniversario della morte del Ven. P. Carlo Giacinto, aprile 1971.

(12) M. BROGI in « *La Madonnetta* », luglio-agosto 1947.

(13) A. PITTO: *Religione e Patria*, o. c., pag. 33: *Al R. P. Antonino da S. Fortunato, agostiniano scalzo, per la celebrazione della sua Prima Messa nel santuario della Madonnetta*.

Citato nel discorso di Francesco Repetto, aprile 1971.

(14) P. L. VIANI in « *La Madonnetta* », gennaio 1939.

(15) ROMOLO F. in « *La Madonnetta* », febbraio 1933.

(16) A. PITTO: *Religione e Patria*, o. c. pag. 139.

(17) ROMOLO F. in « *La Madonnetta* », febbraio 1933.

(18) P. GAJNO in « *La Madonnetta* », febbraio 1935.

(19) ROMOLO F. in « *La Madonnetta* », agosto 1934.

(20) M. BROGI in « *La Madonnetta* », maggio 1949.

P. Raffaele Giustini da S. Margherita

(Bazzano - Spoleto 31-12-1802 + Conv. S. M. Nuova 13-4-1869)

In questi giorni vede la luce il volume « P. IGNAZIO BARBAGALLO, *Suor M. Teresa Spinelli Fondatrice in Frosinone della prima scuola comunale e delle Agostiniane Serve di Gesù e Maria* ».

Nella prefazione si afferma che la biografia della nominata serva di Dio doveva essere pubblicata 125 anni fa ad opera del P. Raffaele Giustini da S. Margherita, Agostiniano Scalzo.

Il desiderio, comune a questo Padre e alle Religiose Agostiniane, non potè essere realizzato perchè l'ultimo direttore spirituale della fondatrice delle Serve di Gesù e Maria, per essere troppo ligio alle richieste di quest'ultima, distrusse tutta la documentazione della vita di lei.

Pertanto il volume che oggi viene pubblicato, per complessive 700 pagine, non è altro che l'attuazione del desiderio del P. Raffaele, che a suo tempo non potè essere da lui concretizzato.

Chi era P. Raffaele?

Al sec. Giovanni, di Pietro Giustini e di Marta, nacque il 31 dicembre 1802 e fu battezzato nella chiesa di S. Maria di Bazzano - Spoleto. Entrato in seminario, passò nel noviziato degli Agostiniani Scalzi e fu vestito il 23 luglio 1826 nel convento romano di Gesù e Maria. Professò il 24 luglio 1827 e fu ordinato sacerdote nel maggio dell'anno seguente.

Dopo essere stato per qualche tempo di famiglia nel convento di S. Maria Nuova, presso Tivoli, il 1 ottobre 1832 fu eletto dal Defin. Provinciale Vicario Priore del convento di S. Maria della Neve in Frosinone.

Nel maggio 1841 fu eletto dal Definitorio Generale Vicario Provinciale della Prov. Romana, conservando la carica fino al 1846. Frattanto però nel 1843 era stato eletto anche Definitore Generale e Priore del convento di Gesù e Maria.

Mentre copriva la prima ca-

rica riprese il convento di S. Maria in Monticelli in Amelia, soppresso durante l'occupazione napoleonica. La riapertura di detto convento fu abbinata con l'onere della parrocchia.

Durante il suo definitorato generale, dietro autorizzazione del Definitorio Generale dell'Ordine, ottenne dalla S. Sede il Rescritto per la ricostituzione giuridica della provincia religiosa di Roma.

Ottenuta questa grazia, perchè non si dicesse che aveva operato per ambizione, rinunziò, non solo alle cariche che allora copriva, ma anche alla voce attiva e passiva per tutta la vita. Egli scrive che fece ciò « per amore di pace e tranquillità » (Lett. 30 maggio 1845).

La sua rinuncia fu accettata dal Definitorio Generale l'11 febbraio 1846. Fu quindi assegnato al convento di Frosinone, dove giunse il 10 aprile 1846.

Nel 1850 il Vicario Generale P. Innocenzo da S. Alberto ottenne dalla S. Congre. dei VV.

e RR. che gli fosse restituita la voce attiva e passiva, perchè « un religioso fornito di ottime qualità come il P. Raffaele, reca bastamente detrimento con la sua volontaria inabilità ».

La S. Congregazione concesse la grazia e così il P. Raffaele nel Definitorio Provinciale del 26 aprile 1850 fu eletto Priore del convento di Frosinone. Successivamente coprì l'ufficio di maestro dei novizi (1859) e di sottopriore.

Nella primavera del 1868 fu colpito da trombosi, dalla quale non potè pienamente ristabilirsi. Portato nel convento di S. Maria Nuova, vi morì piamente il 13 aprile 1869 alle ore 0,30.

Nella storia della provincia religiosa di Roma il P. Raffaele occupa un ruolo di primo piano, perchè rappresenta l'uomo nuovo della generazione postnapoleonica e perchè è stato proprio lui ad ottenerne la ricostituzione giuridica.

Il P. Raffaele e le Serve di Gesù e Maria

Il nome e la memoria di questo Padre sono soprattutto legati alla Congregazione delle Serve di Gesù e Maria.

Egli infatti rivide, e in parte rifuse, le prime costituzioni dell'Istituto, assistette spiritualmente e materialmente le due successore della Fondatrice, fu il confessore della casa madre, che allora era l'unica, ordinò l'archivio, predicò diversi corsi di esercizi spirituali alle donne e alle fanciulle che frequentavano la chiesa e la scuo-

la delle suore e preparò le religiose ad ingrandire l'Istituto, aprendo altre case fuori di Frosinone, come difatti avvenne a cominciare dalla fine del 1868.

Presso l'archivio generale delle Serve di Gesù e Maria si conservano diverse, anzi molte, lettere del Vescovo di Veroli Mons. Fortunato Maurizi. Si può dire che non c'è lettera dove non venga nominato e salutato con stima ed affetto il P. Raffaele. Lo stesso si riscontra nelle poche missive del Vicario Generale Mons. Bernardo Quattrocchi, che lo chiama « il mio P. Raffaele ».

Le costituzioni scritte da lui per le Serve di Gesù e Maria furono approvate dal Vescovo Maurizi con espressioni elegiache il 30 luglio 1858 e stampate a Ferentino nel 1861.

L'elogio migliore del P. Raffaele è stato formulato dalle stesse Agostiniane Serve di Gesù e Maria, che in una loro cronaca del 1877 hanno così scritto: « ...deve ricordarsi con precipua lode e venerazione il M. R. P. Raffaele di S. Margherita da Cortona, passato fin dal 1869 agli eterni riposi, che assistette per più anni il monastero come confessore ordinario, saggio e prudente. Egli riordinò e modificò in parte le costituzioni, che vennero poi rivedute ed approvate dall'ottimo Mons. Maurizi di S. M., egli istruì ed assodò le nostre più antiche consorelle in tutte le pratiche che sono proprie del religioso Istituto. Egli infine tentò ogni buon mezzo perchè il monastero migliorasse e progredisse nello spirito religioso e nelle virtù ».

Il P. Raffaele, prima di lavorare tra le Serve di Gesù e Maria, aveva assolto felicemente un'incarico, affidatogli dal Vescovo di Ferentino Mons. Muccioli, che era Amministratore di Anagni. Egli dissipò le calunnie che erano state inventate e propalate contro l'opera nascente della B. Maria De Mattias.

Non consentendoci la limitatezza dello spazio di riferire le espressioni con cui ne parlano gli storici, ci contentiamo di rimandare il lettore alle seguenti opere: PIETROMARCHI E., *La B. Maria De Mattias* Roma 1950, p. 146; DE LIBERRO G., *S. Gaspare Del Bufalo*, Roma 1954, p. 231.

Possiamo dunque concludere che il P. Raffaele Giustini da S. Margherita è una figura umile, ma luminosa, di religioso, che può insegnare a vivere anche la missione sacerdotale.

P. Ignazio Barbagallo

Comunità: un ideale non disincarnato

P. Gabriele Ferlisi

I facili entusiasmi e i piani troppo idealistici causano tragiche crisi, non meno che i pregiudizi, la grettezza d'animo e i pessimismi vari. Lo conferma la sapienza popolare, la quale sostiene che l'ottimo è nemico del bene. Non nel senso, è chiaro, che, accontentandosi della mediocrità, non si debba aspirare alla perfezione, ma nel senso che, tenendo presente la situazione concreta dell'esistenza umana, occorra tendervi senza mai abbandonare la via della moderazione. Questa, infatti, in qualunque campo, compreso quello religioso, è garanzia di buona riuscita e di duratura stabilità dei risultati ottenuti. Lo ricordava S. Agostino ai partecipanti al dialogo sulla felicità: « Dunque la saggezza è pienezza e la pienezza consiste nella misura... » (*De b. vita* 4, 32). Anche il Signore non ha ommesso di raccomandarci l'equilibrio della giusta misura: « siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe » (*Mt.* 10, 16), perchè senza una ponderata discrezione, si rischia di mandare in fumo quegli stessi ideali per i quali, nello slancio del primo entusiasmo, si sarebbe sacrificata persino la propria vita.

E, purtroppo, di quanti fallimenti del genere non è costellato il cammino della stessa Chiesa e degli Istituti religiosi. Quanti che hanno messo la mano all'aratro e che poi si sono voltati indietro, allontanandosi! Quanti entusiasmi tramutatisi in delusioni! Quanti ideali infrantisi nell'impatto con la realtà! Quanti che, partiti in quarta, sono poi rimasti in panne! Quanti che hanno guardato con ammirazione ed ardore, come ad un ideale, a quell'« Ecco » gioioso del salmista, che additava un esempio concreto di concordia fraterna (« Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme! » -- *salmo* 132), e che, mossi dal fascino di questo ideale, hanno maturato il proposito di riproporre un tale modello nella propria comunità; ma poi son venuti meno!

Perchè?

Per molteplici motivi, e fra essi, certamente, perchè a loro è mancata la moderazione nel comprendere prima, e nel realizzare poi, il vero ideale di Comunità. Ideale che non è quello astratto e disincarnato, che l'eccesso del proprio fervore ha immaginato, ma è quello concreto che « questa » realtà umana ci offre, cioè è quello, come abbiamo già meditato, dove il tanto grano è misto a tanta ingombrante paglia; è quello — e anche questi aspetti li abbiamo precedentemente considerati — che io personalmente debbo contribuire a realizzare giorno dopo giorno a prezzo del mio sacrificio e che debbo impetrare come dono da Dio con la mia fervorosa e perseverante preghiera.

Non è perciò, francamente, coerente, e dimostra scarsa maturità e poco senso di equilibrio, l'atteggiamento di quei religiosi che aspettano che siano gli altri a formare l'ambiente di comunità in cui poi essi beatamente e senza nessuno sforzo si inseriscono. Come anche non è onesto, e dimostra carenza di carità, asserire di patire scandalo a motivo del poco impegno degli altri; e di conseguenza, sono decisioni spropositate quelle di decidere di isolarsi dalla Comunità o di rompere con essa.

S. Agostino ragionava diversamente. « Se avrai mantenuto la carità, egli dice, non soffrirai scandalo nè a motivo di Cristo, nè a motivo della Chiesa. Non abbandonerai Cristo nè la Chiesa... » (*in ep. Io.* 1, 12). Esulta pure lui per il canto gioioso del salmista, ma commenta: « Perchè possiamo dire anche noi « Ecco », preghiamo il Signore » (*in ps.* 132, 7), e ricorda che « coloro che per primi hanno iniziato ad abitare insieme, hanno subito persecuzioni » (*Ib.*). Chi ama veramente il suo ideale, non patisce scandalo e lo persegue sempre con decisione ed equilibrio « perchè colui che ama il fratello, tollera tutto a motivo dell'unità. La concordia fraterna consiste infatti nell'unità della carità » (*in ep. Io.* 1, 12). Dove è carità, c'è pace, e dove c'è umiltà, c'è carità » (*in ep. Io. prol.*).

NOTIZIE IN BREVE

In Brasile, ad Ampère, i nostri Padri hanno iniziato la costruzione del nuovo Seminario Agostiniano.

* * *

Si terrà a S. Maria Nuova dal 18 al 23 luglio il primo turno degli Esercizi Spirituali Agostiniani, organizzati dal « Segretariato per la formazione e spiritualità ». Il secondo turno è fissato per la prima metà di settembre, in data da stabilire, sempre a S. Maria Nuova. I Confratelli sono caldamente invitati ad annunciare con sollecitudine a quale di questi corsi intendono partecipare.

* * *

Un incontro di amicizia e di studio è fissato per i nostri Commissari a Genova, al Santuario della Madonnetta, il giorno 6 febbraio e ss.

* * *

A Roma, nella nostra chiesa della Curia generalizia, dedicata alla Madonna della Consolazione, è stata lanciata l'iniziativa della recita del Rosario intero, quale mezzo efficacissimo per ottenere la grazia della santificazione dei Sacerdoti e delle anime consacrate e dell'aumento delle vocazioni. I fedeli hanno risposto all'iniziativa con entusiasmo, dimostrando così una viva sensibilità per il problema vocazionale ed un confortante risveglio di devozione mariana.

CENTRI VOCAZIONALI DEI PADRI AGOSTINIANI SCALZI:

Curia Generalizia

Piazza Ottavilla — 00152 Roma - Tel. (06) 583722

Santuario della Madonnetta

Salita Madonnetta, 5 — 16136 Genova - Tel. (010) 220308

Madonna della Neve — 03100 FROSINONE

Chiesa S. Lorenzo Martire

63030 Acquaviva Picena (AP) - Tel. (0735) 66139

Santuario Madonna di Valverde

95028 Valverde (CT) - Tel. (095) 611250

Ampère — Estado do Paraná (Brasile)

Sped. abb. postale gruppo IV - p. inf. 70 %